

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Il 'di più' della vera santità

Il vangelo di questa domenica continua le antitesi che Gesù aveva proposto la domenica precedente. In questo brano, non si citano più i comandamenti 'classici' ma piuttosto alcune norme che però sono forse ancora più significative perché del Decalogo sono delle vere e proprie sintesi.

La prima regola, quella della legge del taglione, è nota a tutti. Ma forse l'espressione può sviare dalla corretta interpretazione! Con questa designazione non si voleva proporre di sistemare tutto infliggendo una ferita, un 'taglio' più grande! 'Taglione' infatti deriva dal latino *talio*, *-onis*, che deriva da *'talis'*: l'idea è che ad ogni offesa si poteva rispondere con una pena che fosse proporzionata, (tale, *talis*) al danno fatto. In questo modo si evitava una vendetta che, sulla scia dell'odio, provocasse un danno maggiore di quello iniziale creando poi una spirale di violenza da cui sarebbe stato difficile uscire.

Nel mondo antico, senza servizi di polizia e di controllo capillare ed efficace, la tentazione di farsi giustizia da sé doveva essere molto diffusa:

²³ *Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l' orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido.* ²⁴ *Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette* (Gn 4,23-24).

La proposta di Gesù dunque vuole scardinare un intero sistema sociale, che pensasse la giustizia solo su schemi di potere e di violenza. Alla fine, anche la *'dittatura del bene'* resta una dittatura. Il bene, il vero, il giusto devono accordarsi con il loro fine che è quello dell'amore. Il rispondere al malvagio trascina già in una logica di violenza che genera a sua volta altro male in un circolo vizioso che può diventare pericoloso perché 'infinito'. Occorre il coraggio di chi interrompe la catena. E questo è possibile se ci si rifà a Dio, che, unico, sa coniugare Giustizia, Verità e Amore.

Questa è la logica anche della seconda 'legge' che Gesù commenta. Il comandamento di 'amare il prossimo' è in Lev 19, come ci ricorda la prima lettura. Quindi Gesù non inventa nulla di nuovo o di speciale. Ma la novità sta nella lettura ch'egli fa di questo comando. Infatti, Gesù accosta a questa bellissima frase 'amare il prossimo come se stessi' anche altre parole, che però non ritroviamo nella prima lettura. Perché? Si tratta probabilmente di una 'chiave interpretativa' che qualcuno, furbescamente, aveva inventato per 'spiegare' questa frase che sembrava troppo solenne e troppo difficile. Davvero Dio comandava di amare in tal modo tutti i nostri 'prossimi'? Evidentemente una lettura 'nazionalista' permetteva di intendere i 'prossimi' come i propri fratelli e quindi legittimava, anzi, caldeggiava la lotta contro il nemico e lo straniero. Ma Gesù scardina questa logica, andando al senso profondo del comando che aveva come scopo originario quello di renderci simili al Padre. Come Dio ama gli altri con tutto se stesso, i credenti che hanno abbracciato la sua alleanza non possono essere da meno! Come Dio fa piovere e fa levare il suo sole su tutti gli uomini, giusti ed ingiusti, così anche il fedele in Lui dovrebbe amare nella stessa maniera. Questo principio era noto fin dai tempi più antichi perché anche Levitico lo esprime molto bene. L'obiettivo delle leggi è permettere all'uomo di tendere alla 'santità', in modo che uomo e Dio possano vivere insieme. Dio ha proposto all'uomo non un semplice 'aperitivo' insieme, ma offre di tendere alla sua stessa natura, la 'santità'. In verità l'idea della 'santità' afferma la differenza di Dio dal mondo: dire "santo, santo,

santo” significa riconoscere la distanza di Dio da questa realtà. Che Lui invece la proponga all'uomo, dice la sua fiducia e il suo amore per il popolo d'Israele e, in esso, di tutta l'umanità.

Proprio per la capacità di Dio di andare al di là dei propri orizzonti, dei propri limiti, Gesù legge questi comandi in una prospettiva che non può essere soltanto nazionalista. Che significa salutare i fratelli? O amare quelli che già ci amano? Queste son cose naturali, in fondo è la logica del branco che perfino gli animali seguono, son cose che fanno tutti. Gesù invece propone di fare 'un di più':

“che cosa fate di straordinario?” / “τί περισσὸν ποιεῖτε;”

L'amore di Dio si caratterizza per questo 'di più', per questo 'sprecare' e 'sprecarsi' che agli occhi dell'uomo è una sapienza inutile, vana (così ci dice San Paolo nella seconda lettura).

L'uomo infatti vorrebbe procedere attraverso idee 'chiare e distinte', come se la 'verità' la si potesse imporre. Gesù invece ci libera da questa violenza e da questa aspettativa dittatoriale.

Un testo di Romano Guardini, a proposito della 'verità', dice un po' proprio questa fatica a realizzare certe cose secondo prospettive che non siano dettate soltanto da logiche umane ma che invece coinvolgano la modalità stessa di Dio di presentarsi e agire. Nella seconda 'lettera' del suo testo “Lettere sull'autoformazione” questo autore italo-tedesco, parlando della verità, dice che non basta spiattellare di fronte a tutti una serie di cose per poter dire con orgoglio “ho parlato chiaro”, “ho detto la verità davanti a tutti, senza riguardo per nessuno”. Questo totale distacco dagli altri non contraddice il senso del 'dire la verità' che ha come scopo proprio quello di raggiungere anche l'altro?

Dice Romano Guardini:

“Dire la verità” può diventare una specie di Sport. Una simile veridicità non costruisce nulla, piuttosto distrugge. Viene dall'egoismo, dalla vanità e dallo spirito di violenza. Essa ferisce, abbatte...

Noi dobbiamo dire la verità, ma 'con intelligenza', e cioè 'con Amore'...

Sarebbe più piacevole forse che si dicesse: “Dì la verità nuda e cruda! Dilla senza riguardi, a chiunque e in qualunque momento e su tutto... Certo, sarebbe più facile... E apparirebbe più coraggioso, più energico... Con ciò, non bisogna neanche sforzare l'intelletto e il cuore.

Ma pensaci su bene, che cosa ne nascerebbe? Allora ti accorgi subito che non funziona. Questa è la cosa più difficile, che non si può separare la verità dall'amore.

Dio non è soltanto Verità, quanto anche Amore...”¹.

In Gesù non possiamo più pensare Dio solo come giustiziere e questo taglia alla radice ogni classificazione umana in buoni e cattivi, in prossimi e lontani, in 'meritevoli di amore' e in 'non meritevoli di amore'. La santità di Dio si è dimostrata tale non in quanto distacco ma come totale vicinanza all'uomo. In questo troviamo il 'di più' del cristianesimo, non in un distacco disumanizzante ma nel far entrare il vangelo così profondamente nel cuore dell'uomo da scoprirlo come l'unica vera origine della vita e l'unico vero senso per cui vivere e per cui spendersi.

1 Traduzione libera da *Briefe über Selbstbildung* (Mainz 2001) 20-21.